

PANCREINE

“Ero ancora un ragazzo quando mio fratello cominciò a svegliarsi di notte con una certa frequenza per urinare. Senza farci sentire dalla mamma, al buio, aprivo la finestra che dava sul retro e Filippo, calandosi il pigiama, disegnava sul cortile un grosso arco, muovendosi ora a destra ora a sinistra. Una sera nostro padre rientrò tardi e ci colse sul fatto. Quando tentammo di spiegare le circostanze dell'accaduto il suo volto mutò da arrabbiato a severo, poi preoccupato. La mattina seguente, quando ci svegliammo, con grande sorpresa fummo accolti con un'insolita gentilezza dalla mamma e dal dottore, che nostro padre aveva portato quella notte stessa da Basilea fino alla nostra casa di campagna di MuttENZ. Il dottore ci ordinò di prendere un bicchiere a testa e di riempirlo della nostra urina. Intinse il dito medio ed assaggiò con fare attento e scrupoloso. Io e mio fratello ci lasciammo sfuggire una risata. Il dottore guardò mio padre con aria sconsolata. La mamma corse in cucina e solo impercettibilmente la sentii singhiozzare”.

Così cominciò il mio racconto mentre sistemavo le valigie nell'armadio della casa studio di rue Saint Jacques, a due passi da place de la Sorbonne, dove dividevo la mia stanza con un eccentrico studente di origini rumene. Nicolae Costantin Paulescu era un ragazzo magro, di buona famiglia, che mi colpì sin da subito per la sua straordinaria intelligenza. Frequentavamo lo stesso corso di medicina come allievi del Professor Lancereaux. Erano passati ormai otto anni da quella notte e due anni dalla morte di mio fratello. Il ricordo delle urine dolciastre che presagivano la malattia fu per me un segno di come crudele e spietato fosse stato il destino nel donare ad un fratello il privilegio di studiare nella migliore università d'Europa e condannare l'altro all'atroce agonia di una morte per diabete.

Ci incamminammo lungo Rue des Ecoles per raggiungere la Facoltà di Medicina. Quando eseguiva un esame autoptico Etienne Lancereaux muoveva le braccia con gesti ampi e teatrali, come volesse catturare l'attenzione del suo pubblico di fronte alle stupefacenti singolarità insite nei corpi dei cadaveri che sezionava. Quel giorno, improvvisamente, si fece serio. Il tono di voce, prima scolastico, divenne grave. Poi il silenzio. Qualche secondo e la sezione fu completata. Alzò gli occhi verso gli studenti mostrando il pancreas atrofico, quasi rinsecchito, del paziente diabetico da poco deceduto e sentenziò con tono solenne: *“Viviamo in un'epoca meravigliosa e di certo i prossimi anni saranno ricordati per i progressi e i benefici che apporteremo alle generazioni future. Non dimenticate mai ciò che sto per dirvi ora, perchè quello che faremo in questo secolo segnerà*

l'umanità per sempre. In Inghilterra due fratelli hanno inventato una macchina per volare. A pochi isolati da qui due fratelli hanno creato una macchina che riproduce le immagini in movimento. Non cercate troppo lontano, perchè vostro fratello potrebbe essere seduto, oggi, di fianco a voi. Prendetelo per mano e scrivete la Storia". Pensai a Filippo. Nicolae si voltò verso di me, mise la mano sulla mia spalla, si avvicinò al mio orecchio e con un filo di voce disse: *"Da qualche parte nel mondo c'è un ragazzo che guarda impotente suo fratello morire di diabete. Facciamo in modo che questo non accada più"*. Conseguimmo il dottorato in medicina e continuammo le nostre ricerche alla Sorbona concentrando i nostri sforzi sullo studio delle "insulae" del Dottor Paul Langherans. Se da un lato Nicolae si era mostrato scrupolosamente attento nell'interpretare le correlazioni fisiopatologiche della malattia, io sentivo che ai nostri studi mancavano le nozioni chimico farmaceutiche che facilitassero i processi di estrazione. Per acquisire le competenze necessarie, non esitai a trasferirmi in Germania all'inizio dell'estate del 1914. Quello stesso giorno, a Sarajevo, un attentatore assassinò l'arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono d'Austria, causando lo scoppio della più grande e cruenta guerra che si sia mai combattuta nella storia dell'umanità.

A Berlino mi venne concessa l'opportunità di far parte degli allievi del professor Franz Haber e di sua moglie Clara. Il Dottor Haber, già assunto agli onori della gloria scientifica per la sintesi dell'ammoniaca, era un uomo dotato di forte carattere e di cinico spirito nazionalista. Sebbene io debba a lui parte dei miei progressi nel campo della chimica, non posso tacere né esimermi dal biasimare il suo sgradevole operato. Nella fattispecie egli sviluppò la sintesi un gas tossico che potesse essere di aiuto al conflitto bellico in cui era coinvolta la Germania. Quando io e Clara, con la quale avevo instaurato un rapporto di cordiale e sincera amicizia, manifestammo la nostra contrarietà, fummo emarginati. Nell'aprile del 1915 le truppe francesi sperimentarono i progressi scientifici di Haber inalando una miscela di arsenico e di 2-cloroetil-solfuro, un gas giallo-verdastro altamente vescicante e capace di causare la morte nell'arco di poche ore. Dieci giorni dopo Clara Immerwahr Haber si suicidò. Il 3 maggio 1915 passai il confine e raggiunsi Nicolae a Bucarest. L'unica cosa che portai dalla Germania fu la tubercolosi, che mi venne diagnosticata poche settimane prima. Ciò che lasciai fu una lettera indirizzata al dr. Franz Haber:

Il suo operato e le vicende personali e familiari che hanno accompagnato la nostra conoscenza non resteranno ignote.

Mi adopererò affinché tutta la comunità scientifica in ogni parte del mondo possa conoscere la sua storia, così che da oggi e per sempre, ogni volta che si troverà a stringere la mano ad un collega, possa valutare nei suoi occhi l'imbarazzante silenzio e distinguere, caso per caso, il disprezzo o la compassione.

Giunto a Bucarest mi unii al gruppo di lavoro di Nicolae. Con disappunto constatai che la guerra aveva congelato i fondi necessari al proseguimento degli studi. Logico, pensai. Che importanza poteva avere un rimedio capace di salvare qualche centinaio di vite umane quando sui campi di battaglia ogni giorno morivano migliaia di uomini? Sebbene fosse un'utopia tentare di raccogliere i soldi necessari per proseguire nella ricerca, ottenni la possibilità di finanziare la stesura dei carteggi fino ad allora raccolti, con la promessa che, una volta terminata la guerra, il lavoro di Nicolae avrebbe avuto la precedenza. *“Dicono che lei sia un buon ricercatore e un ottimo allievo – mi disse una volta un investitore del distretto farmaceutico di Basilea – ma nel vendere sé stesso lei è già un maestro”*. Come promesso, verso la fine del 1918, ottenni tutto ciò che era necessario per recuperare il tempo perduto. Trascrissi personalmente i risultati ottenuti e trasmettemmo alla società rumena di biologia quattro comunicazioni in cui Nicolae dichiarò di aver isolato una sostanza che chiamò Pancréine. Il 31 agosto 1921 una quinta comunicazione venne pubblicata sulla Archives Internationales de Physiologie. La mia malattia peggiorò visibilmente. Il clima freddo e umido della Romania aveva non poco aggravato il mio stato di salute. All'inizio del 1922 Nicolae mi accompagnò alla stazione: *“Sei stato il motore di tutto”*, mi disse. Non era vero, ma in quei momenti volli pensare fosse stato davvero così. Mi traferii in Italia nella speranza che un clima mite potesse rallentare il decorso della malattia. Non vidi né sentii mai più il mio amico. Evitai così la sofferenza di guardarlo negli occhi quando, un anno dopo, i membri del comitato per l'assegnazione del Nobel premiarono per la scoperta dell'insulina un canadese di cui non ricordo il nome. *

** Naturalmente siamo di fronte ad un racconto di fantasia dove digressioni storiche e inesattezze cliniche si intrecciano a fatti realmente accaduti, con lo scopo di conferire alla narrazione maggiore drammaticità. Il protagonista del racconto, volutamente rimasto anonimo, è frutto di fantasia.*

Franz Haber vinse il nobel per la sintesi dell'ammoniaca, ma verrà ricordato per l'iprite, gas che il 22 aprile 1915 provocò la morte di migliaia di soldati nella seconda battaglia di Ypres.

Non ci è dato conoscere l'enfasi con cui Etienne Lancereaux si rivolgesse ai suoi allievi, ma è certo il suo contributo nello studio del diabete come pure quello di Nicolae Costantin Paulescu, allievo di Lancereaux e pioniere dell'insulina.

Un profondo ringraziamento infine al canadese-di-cui-non-ricordo-il-nome Frederick Grant Banting, al quale venne conferito il Nobel per la scoperta dell'insulina.